

MEDICINA NEI SECOLI
ARTE E SCIENZA



GIORNALE DI STORIA DELLA MEDICINA
JOURNAL OF HISTORY OF MEDICINE

Fondato da / *Founded by* Luigi Stroppiana

QUADRIMESTRALE / *FOUR-MONTHLY*

NUOVA SERIE / *NEW SERIES*

VOL. 24 - No 2

ANNO / *YEAR* 2012

Articoli/Articles

ALCUNE NOTAZIONI SULLE FONTI MEDICHE A BISANZIO
(SECC. IV-XII)

BERENICE CAVARRA

Università di Modena e Reggio Emilia, I.

SUMMARY

SOME NOTATIONS ON MEDICAL TEXTS IN BYZANTIUM (IV-XII CENT)

The aim of this article is outlining some of the most significant issues of the Byzantine medicine. In particular, it is highlighted the 'diagnostic of the fluids', an elaborate and meaningful procedure applied to detect the state of the humors.

I. La storia della medicina bizantina copre un vasto arco di tempo e coincide, cronologicamente, con la storia intellettuale e sociale dell'Impero Romano d'Oriente: ne rappresenta, anzi, una partizione rilevante per il contributo che offre alla comprensione dei meccanismi di tradizione e trasmissione del sapere, non solo medico, in una vasta area del Mediterraneo.

La storiografia che si è occupata di tracciare un quadro complessivo dell'evoluzione della teoria e della pratica medica a Bisanzio, ha evidenziato due fasi distinte, che costituiscono dimensioni specifiche e diacroniche dello stesso fenomeno: la prima ha inizio intorno al IV secolo e termina nel 632, anno dell'invasione araba di Alessandria. È contraddistinta dall'opera di grandi epitomatori, come Oribasio, Aezio di Amida, Paolo di Egina, nonché dall'influsso esercitato dalla scuola alessandrina, centro di studio e di commento dei classici della medicina e della filosofia antiche.

Key words: Byzantine medicine- Humors- History of medicine

La seconda, che giunge fino al 1453, anno della caduta dell'impero bizantino per opera dell'esercito di Maometto II, vede l'affermazione di Costantinopoli come capitale culturale e religiosa dell'impero¹. Ma è ugualmente possibile, se si utilizzano parametri formali e letterari per tentare altri tipi di articolazione, riconoscere oltre ad un periodo iniziale, come si è detto, dominato dall'attività dei commentatori e dei grandi enciclopedisti, anche un secondo periodo (secc. VII/XII) in cui sono composti trattati diagnostici e terapeutici e testi di uso strumentale a carattere pratico, che danno spazio ai dati desunti dall'esperienza; e, infine, un'ultima fase (secc. XIII/XV) in cui tornano in voga le grandi sistematizzazioni, ben rappresentate dalla vasta opera di Giovanni Attuario.

Ad una lettura attenta, le fonti mediche bizantine rivelano caratteri comuni: l'adesione, in linea di massima, al galenismo e, sempre in linea di massima, l'imitazione dei classici; l'integrazione, nondimeno, di teorie tradizionali e di indicazioni tratte dall'esperienza pratica; e, soprattutto a partire dal VI/VII secolo, l'inclusione di una nuova prospettiva morale e antropologica, ispirata alla religione cristiana². Quest'ultima istanza trova realizzazione formale nelle invocazioni devote e nelle citazioni testamentarie che compaiono non di rado nei trattati o nei commentari di argomento medico. La nuova antropologia cristiana è proposta come sintesi fra sapere tradizionale e dettato genesiaco nell'opera di Nemesio di Emesa (IV secolo) e del monaco Melezio (IX secolo)³.

Galenismo e ippocratismo rappresentano le due correnti maggiori nel pensiero medico bizantino; del resto, non mancano, soprattutto per alcuni autori particolari, gli influssi esercitati, in campo dietetico e farmaceutico, dagli arabi (Symeon Seth) e dagli occidentali (Nicola Mirepso)⁴.

Il galenismo propone una impostazione disciplinare di alto profilo che prevede un'indagine sul vivente e sulle sue funzioni tradotta teoricamente entro categorie ermeneutiche di matrice filosofica.

Galeno di Pergamo offriva ai medici e agli studiosi bizantini un sistema dottrinale influente in cui si trovavano coniugate, oltre alle teorie mediche ippocratiche, anche alcuni aspetti della filosofia neoplatonica e della biologia aristotelica: proponeva, inoltre, un'interpretazione teleologica dei processi naturali superficialmente coerente con il dogma cristiano⁵.

L'ippocratismo, componente ideologica essenziale anch'essa della medicina bizantina, suggerisce, invece, di primo acchito, una dimensione clinica, operativa della medicina⁶.

Galenismo ed ippocratismo, così come medicina pratica e medicina teorica, non rappresentano a Bisanzio, due tradizioni indipendenti ed autonome. Si impongono, invece, in molti autori, quali aspetti complementari di un unico metodo di indagine e valutazione dei fenomeni. La vasta produzione attribuita a Teofilo Protospatario (IX secolo d. C.), testimonia la convivenza e la complementarietà di queste due tradizioni⁷. Fra le opere di maggior fortuna di questo autore spicca il trattato di uroscopia *De urinis* che ebbe ininterrotta fortuna durante il Medioevo e fu inserito, in traduzione latina, nel canone medico detto poi *Articella* (XII sec.); il *De alvi excrementis*; quindi un terzo scritto di diagnostica, il *De pulsibus*; un trattato sulle febbri, il *De febribus*, pubblicato da Ideler sotto il nome di Palladio; il *De corporis humani fabrica*, in cinque libri; un commentario agli *Aforismi* d'Ippocrate.

Tale vasta produzione potrebbe essere riconducibile ad un unico autore; non è, però, da escludersi che alcuni fra questi scritti, pur non essendo stati composti da Teofilo, siano circolati sotto il suo nome e da esso siano stati accreditati.

Sembra invece abbastanza certo che il *De urinis* sia stato redatto da un Teofilo, medico e scrittore, di cui poco si sa, tranne qualche sparuto dato biografico offerto dalla tradizione manoscritta.

La critica propone differenti cronologie per questo autore: le due ipotesi maggiormente accreditate lo pongono nel VI/VII, allievo di un commentatore alessandrino nonché epigono di una ormai decli-

nante generazione di esegeti; o lo identificano, invece, con un alto dignitario, vissuto all'incirca intorno al IX secolo⁸.

Le opere assegnate a Teofilo dalla tradizione, comunque, fanno emergere la personalità di un autore versatile, a proprio agio tanto nella stesura di trattazioni teoriche quanto nella composizione di testi ad uso pratico.

Gli *Scholia* agli *Aphorismoi* ippocratici attribuiti recentemente dalla critica allo stesso Teofilo autore del *De urinis*, rimandano, per stile ed articolazione, all'attività di commento ai testi di Ippocrate e Galeno svolta in ambiente alessandrino.

2. L'insegnamento e lo studio della medicina e della filosofia ad Alessandria dipendevano dall'attività di scuole dotate di metodi e programmi improntati alla rilettura ed alla verifica della tradizione. Un insieme coerente di dottrine e nozioni è definito tradizionale quando viene riconosciuto come nucleo teorico fondativo e legittimante di una disciplina a cui conferisce continuità storica, comprovandone, quindi, la costante operatività ermeneutica. La tradizione, nella medicina e nella filosofia tardo antiche, era in particolare rappresentata da quei testi che, nel corso dei secoli, avevano superato con esito positivo un giudizio di autenticità e coerenza; e i cui contenuti teorici erano stati accreditati, nel tempo, come i più convincenti ed appropriati a fornirle adeguate basi disciplinari.

Gli studenti erano condotti, quindi, ad acquisire gradualmente nozioni sempre più complesse e specialistiche, in base ad un percorso progressivo che iniziava con lo studio di alcune opere dell'*Organon* aristotelico nonché dell'*Isagoge* del neoplatonico Porfirio; i testi basilari della logica aristotelica rappresentavano, infatti, tanto per la medicina quanto per la filosofia, gli strumenti ermeneutici utili ad organizzare ogni tipo di conoscenza.

In seguito, l'articolazione curriculare del corso di insegnamento in medicina prevedeva la lettura e l'esame di quattro testi di Galeno, selezio-

nati per essere destinati, appunto, ai principianti (*De sectis, Ars Medica, De Pulsibus, Ad Glauconem De medendi metodo*). Dello stesso Galeno, dovevano, inoltre, esaminare alcuni scritti anatomici (*De ossibus ad tirones, De venarum arteriarumque dissectione, De nervorum dissectione, De musculorum dissectione*); e una serie di trattati sulle teorie della materia e sulla costituzione generale del corpo umano (*De elementis ex Hippocrate, De temperamentis, De naturalibus facultatibus*).

Il gruppo dei quattro testi galenici introduttivi alla medicina fornì spunto ad una cospicua tradizione esegetica, e non solo ad Alessandria, come testimoniano, nel manoscritto greco ambrosiano *G 108 inferior*, (sec. IX)⁹, i commenti didattici che Agnello iatrosofista svolse a Ravenna, e a cui l'allievo Simplicio conferì forma scritta verso la fine del VI secolo. Le tecniche esegetiche utilizzate nei commenti ravennati, in linea di massima, sono le stesse adottate in ambiente alessandrino, il che porta a ritenere che Agnello si fosse ispirato ad un metodo autorevole e consolidato, da lui appreso direttamente durante un soggiorno di studio, o, altrimenti, acquisito grazie a contatti avuti a Ravenna con medici e studiosi stranieri¹⁰.

Il manoscritto ambrosiano contiene, inoltre, tre traduzioni latine anonime di opere ippocratiche (*Prognosticon*, parte del *De septimanis, De aëre, aquis et locis*), la cui stesura è da collocarsi nel periodo della dominazione gota in Italia (prima metà del VI secolo): oltre ai testi galenici, infatti, il programma di apprendimento includeva opere ippocratiche di carattere introduttivo e generale, fra cui gli *Aforismi* e il *Prognosticon*.

3. Come si è visto, gli studi medici consacrano, già dai primi secoli dell'era cristiana, la logica aristotelica come ineludibile propedeutica ad una metodica indagine sui corpi.

Aristotele, però, consegna alla posterità anche un insieme di dottrine fisiche e biologiche che condizioneranno profondamente il discorso scientifico, fino all'età moderna e oltre.

Molti concetti che denotano i processi fisici, le modalità del cambiamento o le proprietà della materia, sono infatti riconducibili alle dottrine aristoteliche.

Μίξις (*mixtum, mistio, permistio*) è un termine ricorrente nei trattati antichi, tanto di filosofia naturale quanto di medicina, e, in senso tecnico, indica una determinata modalità di associazione elementare, mentre, in senso lato, definisce ogni composto ben temperato, nonché la profonda unione, fisica e corporea, fra sostanze e corpi diversi. Aristotele offre ampio spazio alla trattazione di tale principio nei due libri del *De Generatione et Corruptione* e l'alessandrino Giovanni Filopono (metà del VI secolo d. C.), nei limiti imposti ad un commento, ne riprende gli enunciati, contribuendo non solo a chiarirne il significato ma anche ad ampliarne la portata teorica¹¹.

La μίξις si distingue sia dall'alterazione che dall'accrescimento, processi, questi ultimi, che implicano cambiamenti esclusivamente qualitativi (alterazione) o quantitativi (accrescimento). Ora, il problema centrale, per Aristotele e per i suoi commentatori, sembra invece quello di definire che cosa, nella mistione, si distrugga e che cosa, d'altra parte, si conservi: se, quindi, entrambe le cose che si compenetrano in una mistione (τά μίγνύμενα) permangono, o, viceversa, si annullino, oppure se prevalga, infine, una sola. Afferma quindi che la μίξις non si potrebbe definire tale se, al termine di essa, entrambe le sostanze restassero immutate: si potrebbe parlare piuttosto di giustapposizione. Se, d'altra parte, entrambe fossero distrutte, quale mistione si potrebbe avere, a partire da cose che non esistono più? Ugualmente, che tipo di combinazione sarebbe mai, qualora una sola delle componenti si "salvasse"? Filopono spiega che tale aporia è risolta da Aristotele con il ricorso alle categorie di atto e potenza: "poiché alcune cose esistono in potenza (δυνάμει) ed altre in atto (ἐνεργείᾳ), i componenti della μίξις rimarranno gli stessi potenzialmente, ma non in atto". Quindi gli elementi, che esprimono le sostanze - perché la mistione è definibile come un'as-

soviazione elementare -, non rimangono, a processo avvenuto, come erano prima, pur restando in potenza ciò che erano.

Essi entrano in contatto attraverso gli estremi, ovvero le qualità contrarie, sviluppando in questo modo un'azione/passione reciproca. Tale contatto si verifica, infatti, in quella posizione (alto/basso) che gli elementi occupano in base alle loro proprietà e che determina ad essi la possibilità di agire o di patire. È inoltre necessario che le sostanze che devono combinarsi siano facilmente divisibili, ed è quindi meglio che siano allo stato liquido; inoltre, ciascuna deve essere presente in giusta proporzione rispetto all'altra. Soddisfatte queste condizioni, la mistione che si ottiene sarà una terza sostanza, intermedia fra le due componenti e omeomera, vale a dire, sostanzialmente continua.

Nel trattato *De Theriaca ad Pisonem*, X (247), Galeno si misura con il problema della mistione e afferma che, nei farmaci composti, le facoltà dei singoli ingredienti non si conservano così come erano, né, del resto, mutano, ma formano invece una certa qual unione (ενωσίς τι) che è espressa da una sola *krasis*, che proviene da tutte, come da tutte deriva, dopo la mistione, una sola *dynamis*.

4. I processi fisici che consentono le funzioni vitali, (la generazione e la crescita) rappresentano un oggetto di interesse per gli studiosi del pensiero aristotelico, laddove la medicina bizantina circoscrive i propri ambiti teorici ad alcuni elementi semplificati di fisiologia umana nonché all'indagine sui segni clinici. Il corpo umano si impone all'attenzione anche di teologi e Padri della chiesa, ammirati devotamente dalla perfetta razionalità del suo impianto.

Nozioni mediche e dettato genesiaco si compenetrano, quindi, a creare un quadro di informazioni coerente circa le caratteristiche fisiche e psicologiche dell'uomo, che emergono quali peculiarità distintive rispetto agli altri viventi, il cui possesso giustifica una posizione centrale nella Creazione.

Fra gli scritti attribuiti a Teofilo, il *De humani corporis fabrica* esprime significativamente l'incontro fra due diverse concezioni del mondo e dell'uomo: quella galenica e quella cristiana.

L'opera si compone di cinque libri, ciascuno dei quali analizza organi correlati funzionalmente, descrivendone la conformazione, il funzionamento, l'attività e l'utilità. La fonte di Teofilo è il *De usu partium* di Galeno, da cui viene mutuato anche l'ordine di esposizione degli argomenti (entrambi gli autori iniziano a parlare della mano e non adottano la tradizionale tecnica descrittiva *a capite ad calcem*). L'autore cita passi dal *Genesi*, riguardanti la creazione *ex nihilo* dell'uomo e risolve entro una prospettiva cristiana l'impostazione teleologica presente in Galeno.

Il trattato *De constitutione hominis* di Melezio Monaco (IX sec. ?) elabora una sintesi fra nozioni mediche classiche (Ippocrate, le *Definitiones* pseudogaleniche, il *Liber de etymologiis corporis humani* attribuita a Sorano) e dogmi cristiani (Basilio e lo Pseudo Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa, Nemesio di Emesa).

Excerpta tratti dal testo meleziano e composti secondo uno schema erotapocritico, formano il *De natura hominum synopsis*, attribuito a Leone iatrosofista, vissuto forse sotto l'imperatore Teofilo (829-842).

5. Che la medicina, oltre che conoscenza del corpo, sano e malato, fosse soprattutto arte della guarigione, arte che produce salute, e il medico potesse contare quindi su un ruolo universalmente riconosciuto come "socialmente utile", costituiva un dato di fatto nel mondo bizantino.

Il filosofo alessandrino Ammonio affermava, nel commentario all'*Isagoge* di Porfirio, che la medicina è l'arte che concerne il corpo umano. Aggiungeva poi, rifacendosi alla classica distinzione aristotelica fra scopo e oggetto, che dal punto di vista degli scopi, la medicina si può definire un'arte che "produce" salute. E si contrappone alla scienza astronomica in quanto è studio dei corpi umani avente

come fine, appunto, la “produzione” della salute, mentre l’oggetto dell’astronomia è lo studio dei corpi celesti e il suo fine la conoscenza del loro movimento: inoltre, al contrario dell’astronomia, che limita i suoi scopi alla conoscenza dei fenomeni, la medicina, che è “arte”, implica, secondo la concezione platonico-aristotelica, l’azione, il fare (ποιεῖν).

Il riconoscimento alla medicina di uno scopo pratico, che la distingue da altre forme di indagine naturalistica, era già presente negli scritti di Galeno, in particolare nei *Procedimenti anatomici* (II, 2), ove si discute della utilità di una certa anatomia, in polemica con le eccessive puntualizzazioni dei sofisti. Galeno rivendica alla propria anatomia quel tipo di utilità precisamente rivolta alla pratica medica, che escluda, quindi, curiosità speciose e compiacimenti eruditi. E afferma:

Altra infatti è l'utilità della dottrina anatomica per il naturalista che ama la scienza in sé; altra è quella per chi non l'ama per sé, ma per mostrare che nulla è stato fatto invano dalla natura; altra ancora quella per chi vuole procurarsi premesse in vista della conoscenza di una qualche funzione, o naturale o psichica; oltre a queste, altra per chi vuole estrarre bene spine o punte di frecce o asportare convenientemente un osso o operare correttamente kolpoi, fistole o ascessi.

Il filosofo, prosegue, è colui che studia l’anatomia per puro interesse teorico o per far sapere che l’arte della natura “ha avuto successo in ogni parte”. L’ottimo medico, invece, ricerca sempre una utilità pratica dalle sue letture ed esercitazioni: tutto è infatti finalizzato alla diagnosi e alla cura delle affezioni.

Chi presti attenzione alla tradizione manoscritta dei testi medici bizantini, noterà subito che le opere più copiate e quindi, più diffuse, trattano di terapeutica (farmacopee, diete), oppure di diagnostica e prognostica (uroscopia, sfigmologia, segni delle feci, giorni critici). Del resto, diagnosi e terapia occupano i due terzi della trattazione ri-

servata ai singoli morbi in qualsiasi manuale medico bizantino. Una quota minore, ma comunque consistente, è riservata alle osservazioni di fisiologia e patologia, destinate ad offrire una giustificazione teorica alla parte operativa.

Fra gli scritti attribuiti a Teofilo, spiccano, in particolare, trattati di diagnostica: il *De urinis*, il *De alvi excrementis*, il *De pulsibus*, il *De febribus*.

L'osservazione dei segni e dei sintomi morbosi definisce e qualifica l'arte medica classica e bizantina. Sudore, espettorato, urine, feci, sangue, rappresentano la manifestazione più evidente dello stato di salute dell'organismo. Una alterazione umorale, infatti, può mutarne la consistenza e il colore (ma anche l'odore). L'esame clinico, percettivo di questi caratteri rivela al medico attento la presenza di una patologia in atto. Oltre all'anormalità degli escreti, che presenta tipologie diverse, ciascuna riferibile ad una specifica patologia, il medico deve considerare anche tempo e pulsazioni. Di conseguenza, l'esame del polso e il calcolo dei giorni critici, in funzione diagnostica e prognostica, rientrano nel novero delle arti pratiche su cui poggia la medicina bizantina.

Ma è soprattutto lo studio sistematico delle urine che costituisce uno dei tratti distintivi della medicina medievale dell'Oriente greco.

Né Ippocrate né Galeno avevano infatti creato una dottrina uroscopica fornita di una sua indipendenza. I medici bizantini coltivarono, invece, questa conoscenza, conferendole una dimensione autonoma; lo spazio dedicato all'uroscopia si allargò quindi gradualmente e la sistematizzazione dell'argomento acquistò rigore con il passare dei secoli, quando le opere enciclopediche tardoantiche lasciarono il posto a scritti specifici di diagnostica.

Nel *De Urinis* Teofilo propone all'attenzione di un pubblico specializzato la serie delle correlazioni fra i 'segni' delle urine (colore, deposito, consistenza) e specifici stati patologici, procedendo ad analizzare organicamente tutti gli aspetti del problema, e servendosi, per

maggiore chiarezza, anche di schemi riassuntivi. Tanta attenzione è giustificata dalla consapevolezza che si stia trattando un argomento rilevante: l'uroscopia, infatti, quando le si applichino le opportune metodologie di indagine, consente di giungere a conoscenze essenziali circa i processi fisiologici del corpo umano.

6. Non solo le urine indicano lo stato degli umori, ma anche ogni altro fluido che risulti da una fase del processo di cozione e assimilazione degli alimenti, e il cui stato sia in grado di rivelare se tale processo, appunto, sia avvenuto e in quale misura.

Una glossa contenuta nel manoscritto greco ambrosiano *C 222 inferior* (fine XII secolo)¹², testimonia la pratica, diffusa a Bisanzio in epoca comnena, di analizzare nelle sue componenti umorali (flegma, bile gialla, bile nera) il sangue estratto grazie alla flebotomia.

L'osservazione delle componenti del sangue è già menzionata nei testi galenici ove colore, densità e tempo di coagulazione sono segnalati quali parametri clinicamente significativi. Ciò nonostante l'ematoscopia non ricopra un ruolo di rilievo e non appaia strutturata secondo procedure e paradigmi interpretativi ben definiti.

In epoca bizantina questa tradizione sembra avere una certa fortuna, e oltre alla già citata glossa ambrosiana, si tratta di ematoscopia anche in un breve scritto attribuito a Niceforo Blemmide (XIII secolo), il *Κανὼν εἰς τὰς κρίσεις τῶν αἱμάτων τῆς φλεβοτομίας τῶν ἀσθενῶν*¹³.

7. Durante l'epoca media e tardo-bizantina, accanto ai trattati diagnostici, furono prodotti svariati testi di uso strumentale: ricettari, calendari dietetici, e gli scritti contenuti negli *iatrosophia*, raccolte ad uso pratico che riuniscono letteratura medica di vario tipo, spesso anonima. Lo *iatrosophion* del codice *Laurenziano plut. 71. 19* (XIV secolo), redatto, secondo l'intestazione, da un certo Teofilo, è una compilazione, posteriore al X secolo, di fonti provenienti dalle biblioteche

degli ospedali. Privo di una struttura predefinita, si articola in blocchi tematici (febbri, patologie varie, indicazioni terapeutiche), suddivisi a loro volta in capitoli all'interno dei quali trovano collocazione i brani selezionati. Gli autori utilizzati, oltre a quelli del *Corpus Hippocraticum*, sono, prevalentemente medici bizantini (Aezio, Alessandro di Tralle, Paolo di Egina, Paolo di Nicea)¹⁴.

Trattati sugli alimenti e sul regime, anonimi o pseudoepigrafi, ebbero ugualmente grande circolazione in epoca bizantina. Coerenti con la tradizione ippocratico galenica, i bizantini basavano la loro dietetica medica sulla dottrina umorale.

Ma selezionare sorvegliatamente i cibi era una pratica utile non solo alla salute del corpo, ma anche a quella dell'anima. Un eccesso di umori infatti, così come minava l'equilibrio naturale, poteva al contempo suscitare le passioni dell'anima, rendendo incapace chi ne fosse preda di esercitare un opportuno controllo sui propri moti interiori e di rivolgere la mente al di sopra delle cose mondane.

La pratica della continenza, l'ἐγκράτεια, è condivisa, sotto diverse forme, e in gradi di intensità differenti, da tutti gli ambienti monastici, a partire dal IV secolo, tanto nell'Oriente bizantino, quanto in Occidente. Continenza implica, prima di tutto l'astinenza alimentare, volta ad evitare il consumo di quei cibi e bevande i cui effetti potevano suscitare desideri, e attivare funzioni, che era meglio controllare, e tenere sopite.

I vizi di *gastrimarghia* e *porneia*, considerati da Cassiano i più naturali e viscerali fra quelli che minacciavano la virtù monastica, erano legati fra loro da un nesso di causalità. Il goloso, infatti, è spesso proclive anche ad altri piaceri della carne. Sotto il diaframma, infatti, si annida l'anima concupiscibile, che regola le funzioni vitali: quella nutritiva e quella riproduttiva.

I cibi sono responsabili della creazione di quegli umori che, in eccesso, turbano le funzioni psichiche più elevate, compromettendo il dominio dell'anima razionale a favore degli impulsi più bassi. Per

questo motivo, molte regole monastiche contengono indicazioni sulla tipologia e la quantità di alimenti consigliabili per i monaci, in considerazione della loro età, stato di salute e lavoro svolto all'interno della comunità¹⁵.

Il *Tipikon* disciplinare dato da s. Bartolomeo di Simeri al Patir di Rossano (c.1101-1105) offre un quadro piuttosto circostanziato della vita di un monastero in un'area grecofona.

Mietitura, vendemmia e raccolta delle olive, erano fra le attività agricole svolte dai monaci; oltre a questo, molti prestavano la loro opera come giardinieri, pescatori, taglialegna, sarti, intagliatori di legno, fabbri e conciatori di pelli. Per ciascuno di loro era prevista una dieta particolare, nonché un aumento delle razioni alimentari nel caso in cui il lavoro a cui essi si dedicavano fosse particolarmente gravoso¹⁶.

9. La possibilità di selezionare gli alimenti non era comunque estesa a tutti gli strati sociali. E il vizio della gola esprimeva un cedimento ed un desiderio moralmente inaccettabili se si consideravano le condizioni in cui vivevano le popolazioni, nel mondo tardo antico. Il monachesimo nasce e si sviluppa in Egitto, a partire dai primi decenni del IV secolo: lontano dalla fertile valle del Nilo, nel deserto, la lotta contro l'inedia era costante. Colui che godeva dei piaceri del cibo dimostrava di avere, oltre ad una natura sensuale, anche un cuore insensibile di fronte alla 'misericordia di un'umanità incalzata dalla fame'¹⁷.

In un'epoca e in un mondo profondamente religiosi, il medico è colui al quale è affidata la cura degli ammalati, colui che deve lenire cristianamente le sofferenze e ristabilire la salute in un corpo le cui molteplici funzioni e complessa anatomia rispecchiano un disegno divino.

Non solo la malattia, però, ma anche la povertà sono oggetto della carità cristiana, virtù somma, superiore anche alla gnosi, alla cono-

scenza. Anche la sollecitudine dell'imperatore si rivolge, quindi, ai sofferenti, poveri e malati che siano.

Il nuovo ordine dell'universo, secondo lo storico Eusebio di Cesarea, è binario, e si realizza attraverso due gerarchie di potere corrispondenti, simili e parallele: quella celeste e quella terrena, la cui interazione dialettica trova garanzia di ricomposizione e stabilità nell'essere l'una emanazione speculare dell'altra e ad essa complementare, senza rivalità e conflitti. In questa corrispondenza fra cielo e terra, l'imperatore bizantino occupa una posizione particolare, emulo privilegiato del *Megas Vasilevs*, e a lui sottoposto¹⁸.

Nelle *Novelle* del *Corpus Juris Civilis*, redatto su iniziativa dell'imperatore Giustiniano, appare, seppur sfumato, il tema della *mimesis tou theou* e della realizzazione di essa attraverso la *philanthropia*, virtù divina per eccellenza: l'umanità, l'amore per gli uomini, poveri e sofferenti, giustifica la condotta e l'azione politica del sovrano¹⁹. Ma, soprattutto, è la malattia a identificare l'oggetto privilegiato dell'attenzione imperiale: essa, infatti, acuisce lo stato di bisogno e, al tempo stesso, rende l'individuo invalido, incapace di reazione, socialmente controllabile. Dalla lettura delle singole disposizioni di legge emerge una differenza fra *penes* e *ptochos*, povero valido e povero invalido: mentre il primo è, pur in stretta misura, autosufficiente, e quindi capace di procurarsi il minimo necessario per sopravvivere, il secondo, indigente e malato, è totalmente inerme, privo di tutto e, quindi, dipendente per la sopravvivenza dalla generosità altrui²⁰.

È a quest'ultimo che si rivolge la benevolenza dell'imperatore, e la cura del legislatore che si adopera per prestargli soccorso. Lo *ptochos* rappresenta, infatti, l'oggetto ideale di un'azione caritatevole, da cui non ci si aspetta che gratitudine: è una figura biblica, eterna, fuori dai clamori della storia.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. DUFFY J., *Byzantine Medicine in the sixth and seventh centuries: Aspects of Teaching and Practice*. In: SCARBOROUGH J. (ed.) *Symposium on Byzantine Medicine*. *Dumbarton Oaks Papers* 1984; 38: 21-27; NUTTON V., *From Galen to Alexander. Aspects of Medicine and Medical Practice in Late Antiquity*. In: SCARBOROUGH J. (ed.) *Symposium on Byzantine Medicine*. *Dumbarton Oaks Papers*, 1984; 38, 1-14.
2. MAZZINI I., *Il latino medico in Italia nei secoli V e VI*. In: *La cultura in Italia fra tardo antico ed alto Medioevo*. Atti del convegno tenuto a Roma, C.N.R., 12-16 novembre 1979, Roma, 1981; MAZZINI I., *Le traduzioni latine di Ippocrate nei secoli V e VI: limiti e caratteristiche della sopravvivenza del corpus ippocratico fra tardo-antico ed alto medioevo*. In: *Formes de pensée dans la collection hippocratique*. Actes du IV Colloque international hippocratique, Lausanne, 21-26 septembre 1981, Genève, 1983, 489 - 490; MAZZINI I., *Cristianesimo e scienza pagana: tracce di un conflitto nelle traduzioni latine di Ippocrate eseguite nei secoli V e VI*. In: CAPPELLETTI V., LUISELLI B., RADNETZKY G., URBANI E. (edd.), *Saggi di storia del pensiero scientifico dedicati a V. Tonini*. Roma, 1983, 69-77; MAZZINI I., *La presenza dell'elemento cristiano nel vocabolario medico latino dei secoli IV e V*. In: BARTELINK G. J. M., HILMORST A., KNEEPKENS CH. (edd.), *Eulogia: Mélanges offerts à Antoon A. R. Bastansen à l'occasion de son soixante-cinquième anniversaire*. Steenbrugis in Abbatia s. Petri, 1991.
3. EINARSON B., *Studies in Nemesius*. University of Chicago, 1932; SICLARI A., *L'antropologia di Nemesio di Emesa*. Padova, 1974; MOTTA B., *La mediazione estrema: l'antropologia di Nemesio di Emesa fra platonismo e aristotelismo*. Padova, Il Poligrafo, 2004.
4. THORNDIKE L., *Relation between Byzantine and western Science and Pseudoscience before 1350*. *Janus* 1964; 51: 1-48; BROWNING R., *Greek Influence of the Salerno School of Medicine*. In: *Byzantium and Europe*. First International Byzantine Conference, Delphi, 20 - 24 July 1985, Athens 1987, 189 - 194; VARELLA E. A., *Orientalische Elemente in der byzantinische Heilkunde*. *Medicina nei secoli*. Arte e Scienza 1995; 7: 29 -40; IERACI BIO A. M., *Interferenze occidentali nella medicina bizantina*. In: *Dalla medicina greca alla medicina salernitana*. Atti del Convegno Internazionale del 25-27 giugno 1995, Salerno, 1999
5. WALZER R., *Galen on Jews and Christians*. Oxford, 1949; TEMKIN O., *Galenism: Rise and Decline of a Medical Philosophy*. Ithaca and London 1973.

6. IERACI BIO A. M., *Per la tradizione di Ippocrate a Bisanzio: l'Apothepa di Teofilo*. In: CONCA F. (ed.), *Bizantina Mediolanensia*. Atti del V Congresso Nazionale di Studi Bizantini, Milano, 19-22 ottobre 1994, Rubbettino, 1996, 214 - 225.
7. ANGELETTI L. R., CAVARRA B., GAZZANIGA V., *Il De Urinis di Teofilo Protospatario. Centralità di un segno clinico*. Roma, Centro Stampa d'Ateneo, 2009.
8. Sulle ipotesi di collocazione cronologica di Teofilo Protospatario, si veda: WESTERINK L. G. (ed.), *Commentary on Hippocrates' Aphorism by Stephanus*. Corpus Medicorum Graecorum, XI 1.3.1, Berlin, 1985; WOLSKA-CONUS W., *Les commentaires de Stéphane d'Athènes au Prognostikon et aux Aphorismes d'Hippocrate: de Galien à la pratique scolaire alexandrine*. Revue des Etudes Byzantines, 1992; 50: 5-86.
9. BECCARIA A., *I codici di medicina del periodo presalernitano (IX, X, XI secolo)*. Roma 1956; BECCARIA A., *Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno*. Italia medioevale ed umanistica, 1959; 2: 1-56; 1961; 4: 1-75; 1971; 14: 1-23; PALMIERI N., *Un antico commento a Galeno della scuola medica di Ravenna*. Physis 1981; 23: 197-295; PALMIERI N., *L'antica versione latina del «De Sectis» di Galeno (Pal.lat. 1090)*. Pisa, 1989; PALMIERI N., *Les commentateurs de l'école médicale de Ravenne*. In: MUDRY PH. - PIGEAUD J. (edd.), *Les Écoles médicales à Rome*. Actes du 2ème Colloque internationale sur les textes médicaux latins antiques. Lausanne, septembre 1986, Gêneve, 1991, 294-310.
10. CAVALLO G., *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*. In: *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*. Guida storica e critica, Roma-Bari, 1975; CAVALLO G., *La cultura a Ravenna tra Corte e Chiesa*. In: *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'alto Medioevo*, Milano, 1983; CAVALLO G., *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali e culturali*. In: GIARDINA A. (ed.) *Società romana e impero tardoantico*. IV. Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura, Roma-Bari, 1986, 83-171; CAVALLO G., *La circolazione dei testi greci nell'Europa dell'alto Medioevo*. In: HAMESSE J., FATTORI M. (edd.), *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale*. Traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV siècle, Actes di colloque international di Cassino, 15-17 juin 1989, organisé par la société Internationale pour l'Étude de la philosophie médiévale et l'Università degli studi di Cassino, Louvain -La Neuve - Cassino, 1990.
11. Ioannis Philoponi in Aristotelis libros de Generatione et Corruptione Commentaria, editit H. Vitelli, Berolini, Typis et impensis G. Reimeri, 1897 (Commentaria in Aristotelerm Graeca, XIV), I, 10, 188.

Fonti mediche a Bisanzio (Secc. IV-XII)

12. f. 40r, 1-17. CAVARRA B., *Su alcune annotazioni di carattere medico contenute in un manoscritto ambrosiano*. (Ms. Gr. Ambr. C 222 inferior, fol. 40), *Aevum. Rivista di Storia e filologia classica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, 2004; 22: 517 - 530.
13. Lo scritto si conserva in alcuni manoscritti fra cui il Ms. Vindobonensis gr.45 del XIV secolo (ff. 29v-30r): questa versione è stata pubblicata nel 1944 da A. Kousis.
14. IERACI BIO, *Per la tradizione...* Op. cit. nota 6.
15. EVAGRIO PONTICO, *Gli otto spiriti malvagi*. COMELLO F. (a cura di), Parma, 1990; JEAN CASSIEN, *Institutions cénobitiques*. GUY J. C. (texte latin revu, introduction, traduction et notes par), Paris, 1965, (SC CIX); JEAN CASSIEN, *Conférences*. PICHERY E. (par), Paris, 1955.
16. CAVARRA B. *Organizzazione del lavoro in un inedito Tupikovn paleo-calabrese*. In CARILE A. (ed.) *Macro e microstrutture economiche nella società bizantina (XIII - XV secolo)*. XVIII Congresso internazionale di Studi bizantini, Mosca, 8-15 agosto 1991: Testi e documenti preliminari, Bologna, 1991, 29 - 36.
17. BROWN P., *Il corpo e la società. Uomini, donne e astinenza sessuale nei primi secoli*. Torino, 1992, 199.
18. EUSEBIO DI CESAREA, *Laus Constantini*. HEIKEL I. A. (Ed. a cura di), *Eusebius Werke I: Tricennatsrede an Constantin*. GCS, Leipzig 1902; DVORNIK F., *Early Christian and Byzantine Political Philosophy: Origins and Background*. 2 vols., Washington D. C., 1966; CALDERONE S., *Eusebio e l'ideologia imperiale*. In: GIUFFRIDA C., MAZZA M. (edd.), *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*. Atti del Convegno tenuto a Catania, 27 sett. - 2 ott. 1982, I, Roma, 1985, 1-26.
19. HUNGER H., *Prooimion. Elemente der byzantinischen Kaiseridee in den Arengen der Urkunden*. Wien. 1964.
20. PATLAGEAN E., *Pauvreté économique et pauvreté sociale à Byzance. IV-VII siècles*, Paris - La Haye, 1977.

Correspondence should be addressed to:

Berenice Cavarra, berenice.cavarra@unimore.it

